

A sei mesi dalla nomina, il consulente scientifico racconta la sua visione. «Ora rendiamo l'istituto riconoscibile a livello internazionale»

# Ballabio: «Modello Telethon per il Vimm La ricerca punta su neurologia e muscoli»

**L'INTERVISTA**  
Simonetta Zanetti

**R**endere l'istituto riconoscibile ed eccellente. A livello internazionale. Sei mesi dopo la nomina a consulente scientifico del Vimm, il professor Andrea Ballabio, direttore dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem), ha le idee molto chiare su strategie, obiettivi e scelte necessari per conquistare all'istituto una – pur piccola – fetta di Paradiso nell'Olimpo degli istituti di ricerca. **Professore, che idea si è fatto dell'Istituto veneto di medicina molecolare?**

«Il Vimm è sicuramente un ottimo istituto di ricerca scientifica, ospita ricercatori straordinari, sia dal punto di vista nazionale che internazionale, e ha un ruolo un po' simbolico in Italia. Purtroppo, però, ci sono anche cose che non vanno, problemi molto seri per cui c'è molto da lavorare. Per una serie di motivi, infatti, negli ultimi anni si è persa l'idea di "istituto", che è molto più di uno spazio in cui lavorano le persone. È un luogo fatto da persone che lavorano insieme in un confronto costante sulla direzione da intraprendere. Ovviamente sotto la guida di un direttore scientifico che però non può fare tutto da solo: serve la partecipazione molto attiva di persone presenti per la maggior parte del tempo e a cui sta a cuore non solo la propria ricerca ma anche l'organizzazione del Vimm. Questa consapevolezza si è persa per una serie di problematiche ormai note tra cui il reclutamento dei direttori. E credo che sia stato anche il motivo per cui sono stato chiamato a dare una consulenza, per riprendere in mano le cose e dare all'istituto l'organizzazione di cui ha bisogno. Questo è il mio compito. Poi c'è la questione delle dimensioni, che sono medio-piccole: se è vero che le cose piccole possono essere veri e propri gioielli, lo è ugualmente che il Vimm non può lavorare su migliaia

di tematiche diverse. Ostacola le collaborazioni tra ricercatori: se non si parla una lingua simile non ci si capisce. Per questo voglio dare un focus all'istituto, ovvero indicare alcune tematiche su cui lavorare. Il Vimm non può essere un istituto della biomedicina in generale, per fare tutto dovrebbe avere dimensioni cinque volte più grandi. Meglio fare cose più focalizzate ma di altissimo livello».

**Ha già individuato questo focus?**

«Nello scegliere ho pensato alle tematiche seguite dal maggior numero di ricercatori, da quelli più produttivi e che spendono più tempo nell'istituto. Mettendo insieme queste cose è venuto fuori un asse neurologico e muscolare, con quest'ultimo che abbraccia anche quello cardiaco. Poi ci si può anche espandere ma questo per me dovrebbe essere l'asse portante su cui concentrarsi».

**Il Vimm però ha 5 settori di ricerca, cosa ne sarà degli altri?**

«È in fase di discussione. Questa è la mia opinione personale che spero verrà seguita. Se così sarà, gli investimenti e i nuovi reclutamenti verranno fatti in queste aree».

**Ritiene che intervenire su questi aspetti sarà sufficiente per diventare competitivi?**

«Sarebbe già moltissimo. Poi ci sono una serie di cose perfezionabili come l'acquisto di attrezzature e la creazione di un ufficio scientifico che possa aiutare i ricercatori ad avere successo nei progetti per cui concorrono a finanziamenti competitivi a livello internazionale. Anche se devo dire che ci sono stati ricercatori che hanno già vinto finanziamenti a livello internazionale come i Grant Erc che sono i più prestigiosi d'Europa. Di recente ce ne sono stati ben tre: il professor Nicola Elvassore si è aggiudicato un Advance Grant, la dottoressa Cecilia

Laterza uno "Starting", mentre il professor Corbetta è coordinatore di un "Sinergy". Sono finanziamenti molto difficili da vincere e dimostrano grandissime capacità. Questo ci dice chiaramente che, sebbene ci siano problemi da risolvere, l'opportunità di ridare una struttura coesa all'istituto c'è e bisogna costruire su queste fondamenta. L'importante è che il Vimm non sia uno spazio addizionale in cui appoggiare la propria ricerca, ma sia un luogo in cui le persone si parlano e lo forgiano insieme. Io sono un'ottimista di natura, ma per ambire all'eccellenza bisogna analizzare prima i problemi. E vorrei che non fossero bravi solo i ricercatori ma anche l'istituto».

**Si riferisce ai vertici?**

«È chiaro che a loro spettano le decisioni finali, ma è importante dare vita a una collaborazione che unisca tutti, dai vertici fino ai giovani. È un po' questo che è andato perso. L'avevo notato fin dall'inizio e ne ho avuto la conferma parlando con tutti i ricercatori, compresi i più giovani che sono sempre i più sinceri».

**Al suo arrivo aveva detto che per fare ricerca di altissimo livello i ricercatori avrebbero dovuto decidere dove stare, se all'Università o al Vimm. Ci sono stati sviluppi in questo senso?**

«Sì, è un problema assolutamente risolvibile. La partnership con l'Università è fondamentale per il Vimm ma anche per l'Ateneo l'istituto può essere un'opportunità. Semplicemente, alcuni ricercatori, numeri esigui rispetto a quelli dell'Ateneo, devono poter lavorare stabilmente



alVimm. Ne ho parlato recentemente con il prorettore e la rettrice: hanno immediatamente colto il senso delle mie parole e sono assolutamente aperti a una collaborazione per cui alcuni ricercatori possano essere ospitati dal Vimm, lavorando con una sorta di doppio cappello. Fare avanti e indietro continuamente non è cosa buona per nessuno, credo che alla fine ci guadagneranno tutti. Questo è il modello che ho in mente, ma non sto inventando nulla di particolarmente strano perché è il modo in cui operiamo al Telethon di Napoli che dirigo. Un metodo che ha sempre funzionato benissimo, in sintonia con rettore della Federico II che ci ha sempre considerato una risorsa, non un problema».

**Quindi, un ricercatore del Bo che conduce studi per il Vimm si sposta in via Orus?**

«Sì, se è un capogruppo della squadra deve stare a Vimm, mentre se collabora ogni tanto può continuare a stare all'Università».

**Vi siete dati un orizzonte o sarà un processo graduale?**

«Sarà graduale, non si possono fare stravolgimenti in tempi troppo brevi. Tuttavia spero di veder concretizzate una serie cose nel giro di sei

mesi».

**Ha detto che il Vimm è medio-piccolo. Crede comunque di poterli far fare il salto di qualità, rendendolo riconoscibile a livello internazionale?**

«Assolutamente sì. Il Vimm ha già la qualità, il mio compito è aiutarlo a fare un ulteriore salto. Se si lavora un po' su tutto nell'ambito della biomedicina si finisce in competizione con istituzioni che sono 10 volte più grandi e la sfida, dal punto di vista dell'immagine, è persa. Però con un focus si può diventare riconoscibili come i migliori in un determinato settore».

**L'eterno problema delle risorse è risolubile o condanna l'istituto alla retroguardia?**

«La situazione è significativamente migliorabile. Quanto più il Vimm diventerà riconoscibile per le sue scoperte tanto più sarà possibile attrarre risorse. Si può fare in tanti modi diversi, chiedendo a persone, investitori ed enti di donare. È quello che stanno facendo in maniera egregia il presidente Pagano e la vicepresidente Destro. Certamente faciliteremo loro il compito se diventeremo più riconoscibili, senza contare che un incremento delle risorse avrà effetti sull'identificazione di

nuove cure. Dopodiché i ricercatori dovrebbero diventare sempre più competitivi sui Grant».

**Cosa pensa del sostegno pubblico alla ricerca?**

«Ha un ruolo significativo ma i meccanismi sono complicati. Uno dei problemi è che, diversamente da quanto avviene negli Stati Uniti, non è costante. In Italia ogni tanto ci sono opportunità straordinarie ma non ci si può fare conto. Bisognerebbe cambiare qualcosa nel sistema pubblico, ma intanto bisogna cogliere quello che offre considerando come addizionale».

**Ma se un ricercatore è impegnato nella caccia ai finanziamenti non rischia di trascurare la ricerca?**

«Dipende. Se partecipa a bandi molto competitivi deve fare una sorta di esame delle proprie progettualità e in questo migliora, cresce. Dopodiché non può dedicarsi solo a questo, serve un giusto equilibrio: un ufficio scientifico valido ed efficiente può aiutare molto il ricercatore a mettere insieme proposte di finanziamento senza che questi debba perdere troppo tempo». —

«Creeremo un ufficio scientifico per aiutare i ricercatori nell'ottenere finanziamenti importanti»

«Dobbiamo concentrarci su pochi filoni e diventare i migliori. I capigruppo dovranno essere presenti»

Il professor Andrea Ballabio, consulente scientifico del Vimm

